



Due leve per consolidare la ripresa:

- *rilanciare la domanda*
- *incentivare le esportazioni*

Rapporto Congiunturale IRES-CGIL
Sintesi per la stampa

Ricerca curata da Aldo Eduardo Carra

1- UNA RIPRESA DA CONSOLIDARE

1.1 La congiuntura internazionale ed europea

- L'economia mondiale gira grazie alla nuova locomotiva asiatica.
- Eccesso di deficit e bolla immobiliare fanno perdere colpi alla vecchia locomotiva americana.
- L'Europa finora ha ricevuto una boccata d'ossigeno dalla crescita congiunta delle economie americana ed asiatica.
- Il rallentamento Usa potrà avere ripercussioni sia sull'economia asiatica che su quella europea.

1.2 La congiuntura italiana: una ripresa ancora fragile

- L'Italia ha cominciato a godere da pochi mesi dei benefici della crescita mondiale.
- Ma se l'U.E. ha un tasso di crescita inferiore a quello delle altre grandi aree, l'Italia ha un tasso di crescita inferiore a quello dell'Unione Europea.
- Alla base della crescita del fatturato e degli ordinativi è stata finora la domanda internazionale anche per effetto del ristagno degli anni passati.

- La ripresa, quindi, c'è, ma essa non appare ancora consolidata perché:
 - dal lato offerta la ripresa della produzione industriale non appare ancora stabilizzata;
 - dal lato domanda interna le vendite al minuto, depurate dall'inflazione, si collocano ancora intorno allo zero.
- Anche per l'Italia, quindi, sarà determinante l'effetto del rallentamento Usa.
- Si spera che l'Italia essendo entrata con ritardo nella fase di crescita possa avere una ripresa più lunga, ma in ogni caso si pone il problema di rafforzare la capacità dell'economia italiana di autosostenersi indipendentemente dal ciclo internazionale dando più reddito ai cittadini.

1.3 Due leve per consolidare la ripresa

- Se si esaminano le economie dei paesi che crescono molto ed anche quelle di Stati Uniti e Spagna emergono *due modelli di crescita*: quello dei paesi con una crescita trainata dalla domanda interna con in testa gli Stati Uniti, tra i quali si colloca anche la Spagna, e quello dei paesi la cui crescita è trainata soprattutto dalle esportazioni.

Indicatori congiunturali corretti										
	gen-06	feb-06	mar-06	apr-06	mag-06	giu-06	lug-06	ago-06	set-06	Var. % cumulate
Produzione industriale corretta per gg lav.	1,1	3,3	4,5	-2,6	2,8	3,7	-0,2	3,5		1,8
Prezzi al consumo armonizzati	2,2	2,2	2,2	2,3	2,3	2,4	2,3	2,3		2,3
Vendite al dettaglio	-0,2	-0,7	-3,9	0,4	-0,8	-1,1	-1,2	-0,3		-1,1
Fatturato a prezzi costanti - totale	3,4	3,0	9,6	-5,8	5,3	5,4	-1,4	5,1		2,8
nazionale	1,3	1,3	8,4	-6,3	4,1	4,5	-1,4	4,8		1,7
estero	9,3	7,4	12,4	-4,2	8,7	7,6	-1,2	6,0		5,7
Ordinativi a prezzi costanti - totale	4,7	8,8	4,6	4,0	8,9	1,9	0,9	4,6		4,8
nazionale	1,6	9,9	1,7	-1,7	7,5	0,6	3,4	3,3		3,3
estero	11,3	6,1	10,7	15,8	11,7	4,5	-3,8	7,2		8,0
Esportazioni totali in quantità	dati istat per l'intero periodo gennaio luglio									2,6
verso Ue										3,2
verso extra Ue										1,8

- Nella specifica realtà italiana le scelte di politica economica del governo dovrebbero *contemplare un giusto mix tra questi due modelli*.
- La domanda interna va rilanciata, ma se utilizzata come unica leva di politica economica essa potrebbe produrre l'effetto di fare aumentare le importazioni senza attivare una crescita della produzione.

2- RILANCIARE LA DOMANDA INTERNA

- La necessità di rilanciare la domanda nasce dai processi reali avvenuti in questi anni che hanno riguardato sia la ricchezza che il reddito riducendo le capacità di spesa di fasce consistenti della popolazione.
- La ricchezza delle famiglie di imprenditori, liberi professionisti, lavoratori autonomi è aumentata in quattro anni del 16% e del 39% a fronte di aumenti del 4% per gli operai e del 7% per gli impiegati.

3- ACCRESCERE LE ESPORTAZIONI

- Accanto alle leve volte ad incrementare la domanda occorre favorire la capacità del nostro sistema produttivo di esportare perché solo le imprese che riescono a produrre in Italia e ad esportare, creano occupazione e diffondono benessere, indipendentemente dal fatto che il loro capitale sociale sia detenuto da proprietari italiani o stranieri.
- Il grado di apertura della nostra economia (somma di export ed import sul Pil) dal 1995 ad oggi passato dal 50% del 1995 al 53,2% del 2000 al 52% del 2005); in Francia esso è passato dal 44 al 59%, in Germania dal 48 all'80%.
- A determinare il blocco del processo di internazionalizzazione è stata la caduta della propensione alle esportazioni (peso

- D'altra parte se non si favoriscono le imprese che esportano stimolando la loro capacità di competere e di esportare e, quindi, di produrre, il rischio è la rinuncia ad innovare e competere e la ricerca della via facile al profitto delocalizzando ed investendo all'estero

- Il reddito medio delle famiglie di imprenditori, liberi professionisti, lavoratori autonomi è aumentata in quattro anni del 21% e del 12% mentre operai, impiegati e pensionati hanno subito una flessione del reddito reale.
- E' chiaro, quindi, che una politica fiscale che innalzi i livelli più bassi di reddito è oggi condizione per una ripresa della domanda e, con essa, dell'economia.

percentuale delle esportazioni di beni e servizi sul PIL dal 27,1% al 25,5%).

- Ciò è accaduto mentre economie come quelle asiatiche prendevano il volo ed ha determinato una progressiva riduzione della quota di mercato dal 4,7% del 1996, al 3,5% del 2005¹.
- Le esportazioni europee hanno tenuto il passo con quelle mondiali, quelle italiane no e si accentuata la dipendenza delle nostre esportazioni dall'Europa.
- Secondo i dati del Fondo Monetario internazionale negli ultimi cinque anni i prezzi alle esportazioni dei prodotti italiani sono aumentati più di quanto non sia accaduto in Francia e Germania per i loro rispettivi prodotti. Un'ipotesi è che le imprese esportatrici italiane hanno cercato

¹ Nuova serie Ice 2005

di recuperare sui prezzi gli oneri derivanti da una produttività in calo adottando una strategia difensiva simile a quella dei periodi delle svalutazioni approfittando di una domanda internazionale in crescita.

- Dal 1995 al 2005, le esportazioni europee (+95%) hanno tenuto il passo con quelle mondiali (+101%), quelle italiane no (+58%)

- Dal 1996 al 2005 le importazioni dell'Europa sono aumentate del 98,3%, quelle del resto degli altri paesi del 104%, ma quelle dell'Asia del 203% e quelle della Cina del 475%. La Cina, nel 2003, ha superato, per valore di importazioni, il Giappone.

- Non si tratta più, quindi, di vedere quanto l'Italia esporta, ma di guardare quanto la Cina importa da tutti i paesi, Italia compresa, per misurare per ciascun comparto produttivo sia quanto abbiamo esportato in Cina, sia quanto questo rappresenta rispetto a quello che la Cina ha importato. Si ha così una misura esatta della quota di mercato, della sua evoluzione e del mercato potenziale.

- Dal 1998 al 2005 le importazioni cinesi dall'Italia si sono raddoppiate, quella dalla Germania più che triplicate. Nei primi sei mesi del 2006 rispetto al 2005 le importazioni dall'Italia sono aumentate del 16%, quelle dalla Francia del 28%, quelle dalla Germania del 22%.

- Nelle sole aree urbane della Cina le famiglie che si collocano nella fascia di

reddito più elevata e che hanno un buon potere d'acquisto comprendono 50milioni di persone. I consumi interni cinesi saranno sempre più una straordinaria opportunità

- I cinesi, infatti, dovranno, anche per attenuare le contraddizioni dell'attuale modello di spostamento di masse di cittadini dalle campagne alle periferie urbane, accelerare la transizione da una economia trainata dalle esportazioni ad una economia trainata dai consumi.

- Per le imprese basate sulla qualità occorre un continuo miglioramento perché il vantaggio comparato in questi settori possa essere mantenuto. Il che richiede investimenti in R&S, in innovazione di prodotto, di processo e commerciale. Questo anche per sfruttare le potenzialità di una propensione al risparmio delle famiglie eccezionale (40%).

- Le due opportunità, quindi, sono: le esportazioni verso la Cina e l'attrazione dei loro investimenti.

- Metà delle nostre esportazioni verso la Cina sono nel settore delle meccaniche. Dal 98 al 2005 esse sono aumentate del 131%, ma le importazioni cinesi nel settore sono aumentate del 238%, quindi la quota di mercato che era del 6,8% è scesa al 4,6.